

# IL PICCOLO

Stoccolma assegna il riconoscimento per la pace all'ex vicepresidente Usa e all'Ipcc per l'impegno a tutela dell'ambiente

## Il Nobel a Gore premia anche Trieste

Nel Comitato Onu vincitore c'è lo scienziato del Centro di Miramare Filippo Giorgi Ily: è la città della scienza. Dipiazza: grande orgoglio. Fantoni: lavoriamo bene

### IL PATRIMONIO DIMENTICATO

di Roberto Morelli

**A** lzi la mano chi non si è chiesto: «E chi è?». A ben pochi avrà detto qualcosa il nome di Filippo Giorgi, direttore scientifico dei programmi sul clima del Centro di fisica, vincitore di un «pezzo» di Nobel sulla pace insieme con Al Gore e il relativo comitato dell'Onu di cui è dirigente. Il passo successivo è altrettanto scontato: «Ah, è uno di Miramare...». Rassicurante e definitivo, come la gabbia di uno zoo in cui circola una fauna esotica descritta da un cartellino.

E dunque uno del Centro di fisica assurge al riconoscimento più noto del globo: proprio uno di quei signori e ragazzi dai modi gentili che vediamo timidamente attraversare la strada sopra Grignano e prendere l'autobus brancicando una cartina del centro, uno di cui il sito Internet del Centro di fisica dà tranquillamente l'interno dell'ufficio, come usa tra scienziati che impiegano i fondi (pochi) per le ricerche e non per le segretarie. Ma chi è? Non lo sappiamo, noi triestini non sappiamo nulla di Trieste.

● Segue a pagina 4

Servizi alle pagine 2 e 3

Importante riconoscimento al responsabile della sezione clima e fisica meteorologica del Centro di Miramare

## Nobel a Gore, vittoria anche per Trieste

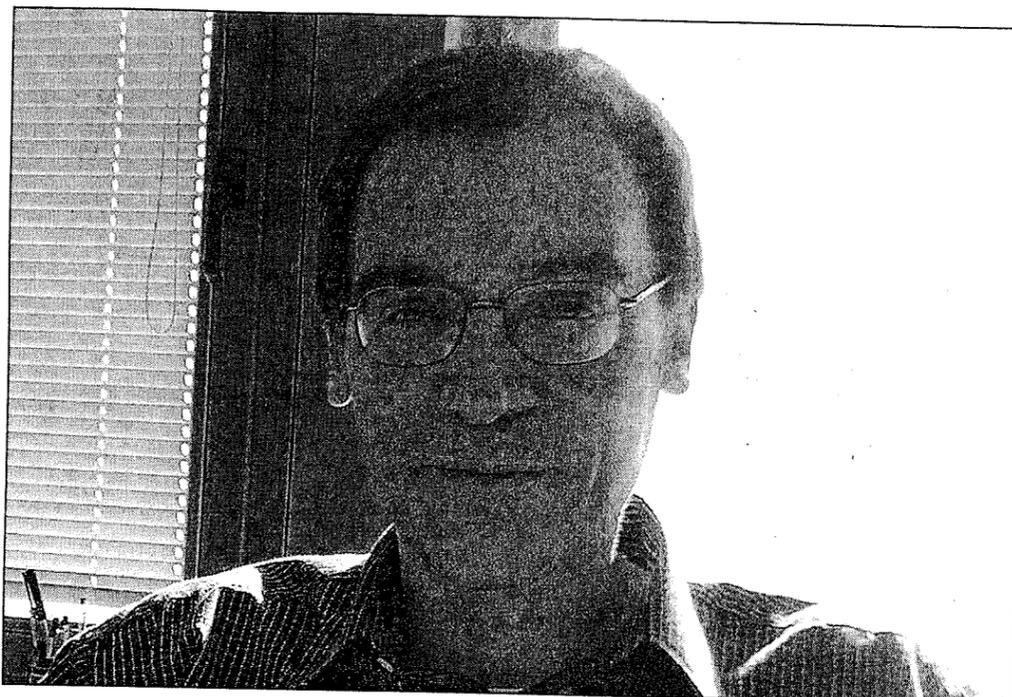
Nell'Ipcc, il gruppo di studio premiato, c'è lo scienziato triestino Filippo Giorgi

**TRIESTE** C'è anche un giovane ricercatore di Trieste, il fisico Filippo Giorgi, nel board del Comitato vincitore del premio Nobel per la Pace Ipcc, insieme ad Al Gore. Lo scienziato è infatti l'unico italiano presente nell'organo esecutivo del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici dell'Onu, vincitore del prestigioso riconoscimento. È stato uno degli autori del secondo e del terzo rapporto sui mutamenti climatici nel mondo. A Trieste, lo studioso lavora come ricercatore responsabile di una sezione del Centro Internazionale di Fisica Teorica «Ictp Abdus Salam», con sede a Miramare.

Alla notizia del premio Nobel, Giorgi non ha nascosto la sua profonda emozione. «Ho ricevuto la notizia da un collega tedesco - ha raccontato - ed ancora non capisco bene cosa stia succedendo». Secondo Giorgi, «il motivo per il quale l'Ipcc è stato scelto per il Nobel è la coscienza che i cambiamenti climatici possano creare ancora molti contrasti fra le nazioni, visto i problemi come la scarsità di acqua in regioni più vulnerabili di altre con conseguenti esodi di massa».

«Con questo riconoscimento - ha aggiunto Giorgi - viene premiato anche l'impegno del comitato Ipcc per divulgare la gravità della situazione all'opinione pubblica». Per quanto riguarda il futuro, secondo Giorgi, «dobbiamo concentrarci sempre di più sulla comunicazione e sulla divulgazione scientifica». «L'opinione pubblica - ha spiegato - è al momento consapevole della gravità del problema ma bisogna convincere anche i governi e trovare politiche che, da un lato, riescano a diminuire le emissioni dei gas serra e, dall'altro, non impediscano la crescita dei paesi, soprattutto di quelli in via di sviluppo».

«La situazione si presenta preoccupante - ha spiegato Giorgi - e si deve agire presto per farsi che questi cambiamenti climatici non diventino così forti da mettere veramente in pericolo la società». Insomma, secondo lo scienziato



Lo scienziato Filippo Giorgi seduto alla scrivania del Centro internazionale di fisica teorica di Miramare

uno dei messaggi più importanti del Nobel è proprio quello che di rimboccarci tutti le maniche, a partire anche da Trieste. Il tutto perché il riscaldamento globale è al momento in atto, e nell'Europa, è più marcato che in altre zone del pianeta. L'ultimo rapporto dell'Ipcc - sul quale Giorgi ha lavorato per anni - attesta che è l'uomo la causa principale di tale riscaldamento, per lo meno negli ultimi 50 anni. Sotto accusa - le emissioni di gas serra, ovvero di anidride carboni-

ca, metano, ozono, generate dal complesso delle attività umane (industria, agricoltura, spostamenti ecc). Secondo le proiezioni attuali, nei prossimi decenni, la temperatura terrestre si innalzerà ancora, con effetti sempre più preoccupanti. «Il problema è che le emissioni continuano ad aumentare ad una velocità maggiore di quelle che erano le peggiori previsioni di cinque anni fa» ha affermato lo scienziato di Trieste. Se non si agisce presto, assisteremo

quindi fra l'altro a fenomeni come l'ulteriore riduzione dei ghiacciai, il calo delle riserve d'acqua dolce o delle precipitazioni, ma anche ad un aumento delle patologie legate al caldo o ad una crescita di fenomeni meteorologici estremi quali tempeste o uragani. In questo contesto, quali sono però le azioni che ci porterebbero a fare un grosso passo avanti oltre a prevedere lo stato di salute del nostro pianeta? «Investimenti in tecnologie alternative per esempio» ha risposto

Giorgi, sottolineando inoltre che entro i prossimi 30 anni bisognerà attuare delle politiche di riduzione delle emissioni di gas serra nell'ordine del 30-40%.

E per quanto riguarda la ricerca sui cambiamenti climatici? Secondo lo studioso siamo ad «un punto di svolta». Nel prossimo appuntamento con gli scienziati del Comitato Ipcc, programmato il 12 novembre a Valencia in Spagna, saranno presentate infatti le ultime valutazioni tecniche del quarto rapporto Ipcc, che ha coinvolto migliaia di esperti provenienti da circa 130 paesi. Si tratta di un documento tecnico che dovrà stare alla base delle politiche che a fine anno saranno discusse in una conferenza mondiale a Bali da tutte le nazioni Onu, nel tentativo di stabilizzare la quantità di gas serra sotto i valori di guardia. «Spero - ha commentato infine Giorgi - che questo premio Nobel contribuisca anche alla buona volontà dei paesi che parteciperanno a queste negoziazioni».

Il ricercatore non ha nascosto che «non è facile portare avanti un lavoro simile poiché ogni singola frase viene rivista, discussa e solo poi approvata». Nel 2001 infatti, in occasione del precedente rapporto mondiale sul clima, si è infatti discusso per ore prima di decidere se scrivere nel rapporto che i cambiamenti climatici sono attribuibili all'uomo «molto probabilmente», «quasi certamente» o «in modo certo». Diverse sfumature che posso però fare la differenza...

Gabriela Preda

### CARTA D'IDENTITÀ

Abruzzese d'origine, Filippo Giorgi, 48 anni, lavora a Trieste dal '98 come ricercatore coordinatore della sezione Clima e Fisica Meteorologica del Centro Internazionale di Fisica Teorica Ictp Abdus Salam. Ricopre da anni anche la carica di vicedirettore del primo gruppo di lavoro del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climati-

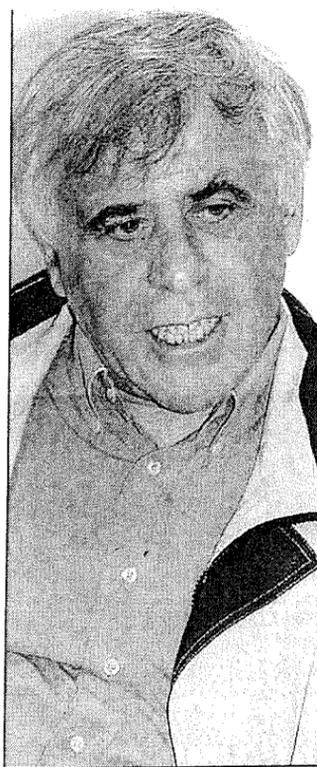
ci dell'Onu. A Trieste, Giorgi è arrivato circa 10 anni fa dopo lunghi anni di studio e lavoro negli Stati Uniti, dove si era trasferito dopo la laurea in fisica all'Università dell'Aquila per conseguire il dottorato alla Scuola di scienze geofisiche dell'Istituto di tecnologia della Georgia. Ha due figli ed è vegetariano.

Bassa Poropat: «Uno sprone a essere più coscienti di quel settore di eccellenza che la città fatica a percepire»  
 Michellone: «Un ritorno degli investimenti nella ricerca»

di Paola Bolis

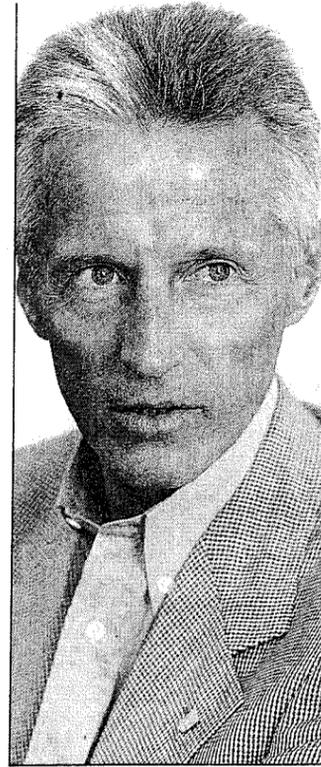
**TRIESTE** Stefano Fantoni, il direttore della Sissa, è un fisico. E da scienziato, il suo primo pensiero va al lavoro personale di Filippo Giorgi: l'impegno di un italiano che vive e lavora a Trieste, al Centro di fisica teorica. Quell'impegno che ha permesso di far giungere in città, in regione, un frammento del Nobel per la pace. E allora «il merito è di Giorgi in primis», sottolinea Fantoni commentando l'assegnazione del Premio all'Ipc nel cui board siede Giorgi. Ma poi, «stordito e felice» per la notizia che i giornalisti gli riportano, ecco, «significa che qui a Trieste stiamo facendo bene», aggiunge.

Il merito personale di



Sergio Fantoni (Sissa)

uno scienziato e l'orgoglio per un risultato che conferma quanto quella di Trieste sia una realtà scientifica di eccellenza: una realtà di cui questo Premio, come sottolinea il rettore dell'Ateneo cittadino Francesco Peroni, «favorisce una consapevolezza collettiva» spesso opaca. Sono questi due dei temi ricorrenti nelle dichiarazioni che da Trieste arrivano a commentare la notizia del Nobel. E infatti «questo premio rappresenta per noi uno sprone a es-



Il governatore Riccardo Illy

sere più consci e orgogliosi di quel settore dell'eccellenza che molto spesso la città percepisce in modo relativo», osserva la presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat, pensando alle «persone di altissimo valore che in mezzo a noi lavorano e che di fatto non conosciamo».

E un altro aspetto sottolinea ancora il rettore Peroni annotando come «questo Nobel per la pace, di cui un lembo è triestino, riconosce a un certo tipo di ricerca, co-

me quella sui cambiamenti climatici, una valenza» che si fa «altamente politica ed etica». Una valenza che peraltro si inserisce nella «conferma oggettiva delle grandi risorse umane e strutturali dell'insediamento triestino».

E infatti, a sottolineare il lustro che il premio riflette anche sul capoluogo giuliano è il presidente della Regione Riccardo Illy, che parla di «un importante riconoscimento al ruolo di Trieste come città della scienza». Un riconoscimento, aggiunge il governatore, che «compensa la momentanea delusione per il mancato Nobel alla letteratura a Claudio Magris». E a citare lo scrit-

tore è anche il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, che dice di avere «tifo per Magris: la sua sarebbe stata una vittoria anche per la città». Ma comunque «è un grande orgoglio che uno dei protagonisti del Nobel per la pace viva e lavori a Trieste», prosegue il primo cittadino. Che osserva anzi come «questa bellissima notizia per la seconda volta in due giorni fa parlare di Trieste nell'ambito del più prestigioso premio del mondo. È un segno evidente - secondo Dipiazza - della qualità della cultura e della vita di questa città, costantemente ai vertici nelle classifiche proprio sulla qualità della vita».

Ed è ancora Fantoni a osservare quanto riconoscimenti come questi «serva-

no», e quale stimolo rappresentino per il lavoro cui ogni giorno tanti scienziati a Trieste si dedicano. Giancarlo Michellone, il presidente di Area science park, fa emergere un altro aspetto forte: «Trieste investe molto nella ricerca finalizzata alla produzione di conoscenza, e quando ci si chiede quali ne siano i ritorni, che non sono immediati, ecco, questo Nobel ne è un chiarissimo esempio». Per l'appunto: «Occupazione di altissimo livello, ritorno di immagine per la città e per l'istituto che ospita scienziati come questi, motivazione molto importante». Motivazione di spicco anche per i ragazzi, quelli che non è facile spingere alle carriere «non facili, anzi le più difficili: quelle tecniche

e scientifiche». E allora, l'investimento ha già prodotto ricadute: «Magari non di tipo economico, quelle magari arriveranno tra anni». E poi questo Nobel, osserva ancora Michellone, ribadisce che «Trieste è città più di scienza che di ricerca», più di studio puro che di produzione derivata, «anche se questa quando è possibile» va incentivata.

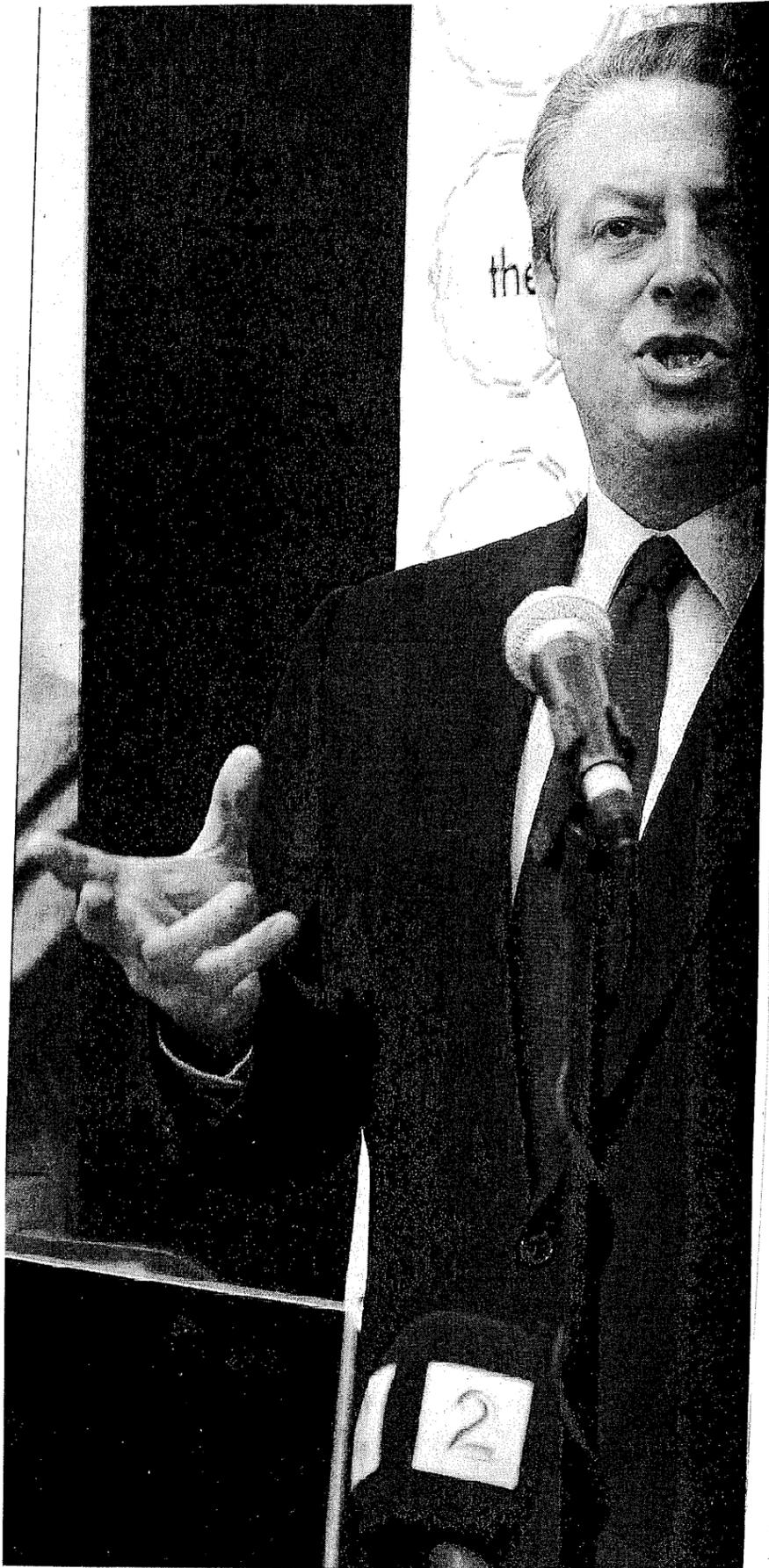
E infine, ecco, attraverso la scienza, quella scienza che ormai si fa crescere in squadre internazionali, Trieste si apre al resto del mondo. Ed è un concetto, questo, che dopo Michellone ribadisce l'assessore regionale all'Università e ricerca Roberto Cosolini ribadendo la propria «grande soddisfazione». «Questo premio - dice Cosolini - è l'en-

nesima conferma di quale straordinario giacimento esista a Trieste di capacità, di competenze ma anche di reti e relazioni internazionali». Per questo, il Nobel per la pace «conferma ancora di più come questo potenziale debba essere messo al centro di una visione del futuro della città». Una città che dopo avere speso decenni a svilupparsi «anche come centro al servizio della cooperazione e dello sviluppo del Terzo mondo», ha saputo nel tempo tessere reti e nuove reti. E adesso, chiude Cosolini, «credo che la sfida possa essere anche quella di costruire una sorta di comunità della ricerca che dall'Euroregione si estenda verso il Centro e il Sudest dell'Europa».

Le reazioni del mondo politico e scientifico. Il rettore Peroni: «Servirà per una nuova consapevolezza collettiva»

## Fantoni: «Significa che lavoriamo bene»

Illy: «Riconoscimento alla città della scienza». Dipiazza: «Un grande orgoglio»



Il Nobel per la Pace come riconoscimento all'impegno ambientalista del politico americano e del Comitato Onu per i cambiamenti climatici (Ipcc)

# Al Gore: premio dedicato a chi lotta per il clima

*L'ex-vicepresidente Usa: «E' il futuro dei giovani, è un problema politico e morale»*

ROMA È un riconoscimento storico della causa ambientale il «Nobel per la Pace» che l'accademia di Oslo ha voluto assegnare, ex aequo, ad Al Gore e agli scienziati dell'Intergovernmental Panel on climate change, Comitato intergovernativo dell'Onu sui mutamenti climatici. Un premio prezioso accompagnato da un richiamo forte a tutti i governi del mondo perché intervengano con urgenza, prima che le conseguenze dei cambiamenti in atto diventino ingovernabili dalla mano dell'uomo, prima che il pianeta divenga preda di guerre sanguinose e immense carestie.

La decisione annunciata dal presidente del comitato norvegese, Ole Dambolt Mjoes, dopo una selezione fra 180 candidati, è stata accolta con grande gioia dai due prescelti. «Sono profondamente onorato di condividere questo premio con la più importante organizzazione scientifica del mondo impegnata nel tentativo di migliorare la comprensione della crisi climatica. Una crisi che non è un problema politico, ma rappresenta piuttosto una sfida morale e spirituale per tutta l'umanità», ha commentato a caldo Gore. «Il privilegio è nostro», ha replicato il direttore dell'Ipcc, l'indiano Rajendra Pachauri. «I vincitori del premio sono la comunità scientifica che contribuisce all'Ipcc e i governi che hanno sostenuto il nostro lavoro, il lavoro compiuto da centinaia di ricercatori. E ora mi auguro che si creino una maggiore coscienza dei problemi e una consapevolezza dell'urgenza», ha aggiunto.

Al Gore e l'Ipcc, non a caso, sono stati insigniti del Nobel per la Pace per «i loro sforzi tesi a costruire e disseminare una più grande conoscenza dei cambiamenti climatici prodotti dall'uomo, e a chiedere misure per contrastarli», recitano le motivazioni del premio. «I cambiamenti climatici possono alterare e minacciare le condizioni di vita dell'umanità, possono produrre migrazioni su larga scala e grandi competizioni per le risorse. Questi cambiamenti saranno inoltre a carico delle nazioni che sono già più vulnerabili, aumentando il rischio di conflitti», ha scritto il Comitato norvegese. E se Gore è stato uno dei primi leader politici a capire l'importanza della sfida e a divulgare la conoscenza nell'opinione pubblica attraverso un forte impegno individuale, «all'Ipcc va riconosciuto il merito di avere creato un largo consenso informato sulle connessioni tra attività umane e riscaldamento globale».

Il Comitato ha anche voluto mandare un messaggio forte ai potenti, «a chi deve prendere quelle decisioni necessarie a proteggere il mondo. Bisogna agire adesso - ha scrit-

to il Comitato - prima che i cambiamenti climatici sfuggano di mano all'uomo».

La Casa Bianca, nel frattempo, ha fatto sapere di essere lieta per la scelta fatta. «Bush è felice per Gore. Ma, in materia di politiche ambientali, gli Usa non intendono cambiare rotta», ha commentato il portavoce dell'amministrazione, Tony Fratto, raffreddando gli entusiasmi del fronte ambientalista americano e di quanti sperano che il Nobel possa preludere a una clamorosa discesa di Al Gore nella corsa verso la presidenza. Il pressing dei sostenitori è già iniziato. In realtà, il presidente George W. Bush guida la nutrita schiera che, negli Usa, non prende sul serio il neo premio Nobel per la Pace, Al Gore, considerando che le sue posizioni sui rischi dell'effetto serra sono decisamente esagerate e non si basano su nessuna seria prova scientifica. Fratto ha seccamente negato qualsiasi «cambiamento di rotta» nella politica (poco) ambientale della Casa Bianca.

L'amministrazione Bush non ha mai accettato il nesso tra consumi energetici e riscaldamento del pianeta, preoccupandosi più del futuro delle fonti di approvvigionamento che di eventuali riduzioni dei consumi. Gore, invece, è tra i primi negli Stati Uniti ad avere affrontato la questione dei risparmi energetici. Una posizione che non di rado irrita negli Stati Uniti, dove l'ex vice-presidente viene accusato di predicare bene e di razzolare male.

Tra chi lo ha criticato apertamente, uno dei meteorologi della Cnn, Rob Marciano, d'accordo con il giudice inglese che vuole proibire nelle scuole britanniche la proiezione di «Una scomodità» (documentario premio Oscar), visto che ci sono a suo avviso numerosi errori. «Decisamente una serie di imprecisioni - spiega Marciano - la maggiore delle quali è affermare che l'effetto serra sia tra le cause principali dell'uragano Katrina» che oltre due anni or sono distrusse praticamente la città di New Orleans, in Louisiana.

«Non è stato certamente il riscaldamento del pianeta ad aver causato gli uragani così forti di questi ultimi anni», aggiunge il giovane meteorologo.

L'ex vicepresidente viene accusato di consumare per la sua mega villa di Belle Meade oltre 220mila chilowattora l'anno, circa 20 volte di più rispetto all'americano medio.

L'entourage di Gore non ha smentito le cifre, ma ha ricordato che il neo premio Nobel sta lavorando per ridurre i propri consumi e che gran parte dell'energia utilizzata è rinnovabile, riducendo al minimo il suo impatto sull'ambiente.

## Al Gore

Albert Arnold Gore jr nasce a Washington il 31 marzo 1948

### LA POLITICA

1976 Eletto al Congresso per il Tennessee

1984 Eletto al Senato e rieletto nel 1990

1992 Clinton lo sceglie come vicepresidente. Ricopre la carica fino al 2000

2000 Candidato democratico alla Casa Bianca, è sconfitto da George W. Bush dopo essere stato in un primo tempo dichiarato vincitore. La sua sconfitta fu decisa dal voto della Corte Suprema: 5-4 per Bush

### L'AMBIENTE

■ Dopo il 2000 abbraccia la causa ambientale scrivendo il testo di una conferenza sullo stato di salute della Terra

■ Il testo diventa prima un libro, «Una verità scomoda», quindi un tour di conferenze ed infine un documentario

2006 Presenta a Cannes «Una verità scomoda». Vincerà l'Oscar nel 2007

2007 Organizza il concerto Live Earth

ANSA-CENTIMETRI

## I PRECEDENTI

*Il messaggio di Oslo da Roosevelt a Luther King*

# Dopo Carter cinque anni fa un nuovo schiaffo a Bush

WASHINGTON Per tutto il XX secolo il «Nobel per la Pace» ha premiato più volte i leader americani per ciò che stavano facendo per il mondo: un itinerario che va da Theodore Roosevelt a Henry Kissinger, passando per Woodrow Wilson, George Marshall e Martin Luther King. Il premio ad Al Gore, cinque anni dopo Jimmy Carter, è invece il secondo schiaffo che l'attuale leadership americana riceve da Oslo.

Come già accaduto nel 2002 con il Nobel al presidente degli accordi di Camp David, l'America ha letto il premio a Gore nell'ottica anche di un segnale contro la linea di George W. Bush. L'impegno di Carter gli era valso un riconoscimento che arrivava 21 anni dopo aver lasciato la Casa Bianca. Dal 2002 a oggi Carter, con una statura accresciuta dal premio, si è trasformato in acceso accusatore di Bush: negli ultimi giorni ha puntato l'indice sulla guerra al terrorismo, accusando la Casa Bianca di aver autorizzato torture.

Con Gore lo scenario sembra ripetersi. L'ambientalista che avrebbe potuto essere presidente nel 2000, viene preferito a Oslo all'uomo che è stato invece eletto e che, tra i propri primi atti, bocciò il trattato di Kyoto. I sostenitori di Bush hanno immediatamente letto la scelta del premio all'ex vicepresidente come un attacco al presidente in carica e hanno lanciato la controffensiva. «Tra 20 anni questo premio prenderà il posto al fianco di quello del 1973 a Le Duc Tho tra gli imbarazzi del Nobel», ha detto l'opinioni-

sta Stephen Hayward, riesumando il fantasma del leader vietnamita che condivise con Kissinger il premio (ma lo rifiutò). Tom Gross, blogger della National Review, ha rincarato la dose affiancando Gore a Carter e Yasser Arafat nel pantheon dei premi Nobel «sbagliati e contro la pace».

Gore va ad aggiungersi a una lunga serie di statisti americani che hanno ricevuto il riconoscimento, ma che quasi sempre venivano premiati quando erano in carica o

da poco in pensione. Il primo fu il presidente Roosevelt che nel 1906 ottenne il Nobel dopo aver messo fine alla guerra tra Russia e Giappone. Nel 1913 fu la volta del segretario di Stato, Elihu Root, per la sua azione in politica estera e nel 1919 venne premiato il presidente Wilson.

Il «piano Dawes» per il pagamento da parte della Germania dei debiti di guerra, valse il premio nel 1925 al suo artefice, l'ex vicepresidente Charles Gates Dawes. Un altro segretario di Stato americano, Frank Billings Kel-

logg, fu premiato nel 1929 e un suo successore, Cordell Hull (uno dei «padri» dell'Onu), ottenne il Nobel nel 1945. L'invitato Usa in Medio Oriente, Ralph Bunche, fu premiato nel 1950 e tre anni dopo fu la volta dell'artefice del Piano che rimise in piedi l'Europa, l'ex segretario George Marshall. Martin Luther King ottenne il Nobel per la Pace nel 1964 e Kissinger fu poi, per quasi 30 anni, l'ultimo statista Usa a essere stato premiato. Fino a Carter.



George W. Bush